

LUCIANA CACCIAGUERRA

ANFORE FOROPOPILIENSI NEL VENETO ORIENTALE

In varie località del Veneto orientale si sta rivelando ogni giorno più consistente la presenza delle anfore cosiddette «italiche del II secolo» e in particolare sono state trovate e continuano a venire alla luce molte anfore prodotte nella romana *Forum Popili* (1). Le presenze che ho personalmente accertato (2) riguardano le località di Oderzo e Altino, ma soprattutto di Caorle e di Concordia Sagittaria (3), dove opero e di cui ho un quadro più completo e approfondito.

Di *Oderzo* non possiedo notizie aggiornate dopo i recenti scavi e i sequestri operati, ma ho visto esposto nel Museo Civico locale un collo (fig. 1) del tipo A che pare provenisse da un mucchio di terra di riporto contenente anche materiale tardo-imperiale.

Ad *Altino*, località che vede esaurirsi le sue testimonianze an-

(1) T. ALDINI, *Fornaci di Forum Popili*, Forlimpopoli, 1981.

(2) Preferisco basarmi sugli esemplari che ho visto personalmente o di cui possiedo un disegno o una foto perchè le notizie apparse sulle riviste sono ancora incomplete e falsate da alcune imprecisioni per quanto riguarda il riconoscimento dei prodotti foropopiliensi originali. Queste sono le situazioni più frequenti: a) le foropopiliensi vengono classificate in modo ambiguo e generico come forme Dressel 29 o «italiche a fondo piatto» (dimenticando che il loro fondo non è veramente piatto); b) vengono erroneamente definite foropopiliensi anche anfore dalle forme simili. Spesso, quindi, i contenitori importati da Forum Popili o giacciono misconosciuti o non vengono correttamente classificati.

(3) L. CACCIAGUERRA, *Anfore e circolazione commerciale nell'Alto Adriatico in età romana* (tesi di laurea), Venezia, 1986, pp. 213-222, 301-303, 347-349.



Fig. 1 - ODERZO, *Museo Civico*. Frammento di collo di anfora foropopiliense A (h. cm. 20,5).

forarie agli inizi del secolo II d.C., ho visto uno dei pochi esemplari di foropopiliense C rinvenuti nella zona; esso è stato trovato (secondo quanto mi è stato riferito) in una tomba del sec. I d.C. posta lungo l'*Annia*. Nella località risultano assenti gli altri tipi foropopiliensi. Nella vicina zona mestrina si incontrano frammenti appartenenti ai tipi A e C.

Possiamo aggiungere, poi, che nel Museo nazionale di Adria (4) è esposto un collo, con anse asimmetriche, che attribuisco a un esemplare di tipo A.

(4) A. TONIOLO, in *Antico Polesine*, sl, sd (1986), fig. 27 p. 253.



Fig. 2 - Anfora da Caorle di tipo foropopoliense D - proprietà privata (h. cm. 67,5).

Di numero più consistente appaiono i reperti foropopiliensi conservati nei musei di Caorle (in costituzione), Concordia e Portogruaro.

A *Caorle*, e precisamente nel tratto di mare antistante questa località che era il pliniano *Portus Reatinum* e che costituiva lo scalo marittimo di Iulia Concordia, sono stati trovati un esemplare integro del tipo D (fig. 2), due colli molto incrostati dei tipi C e D, un fondo (del tipo A o D) con feccia (fig. 3). Questa sostanza, analizzata dal perito chimico Roberto Aldini (che ringrazio vivamente) sembra essere una salsa di pesce filtrata. Purtroppo la casualità dei rinvenimenti impedisce di ricavare dei dati più precisi da questi reperti, soprattutto per quanto riguarda la datazione.

Queste informazioni cronologiche sono difficili da ottenere anche negli scavi sistematici di *Concordia*, poichè molti degli strati in cui si sono trovate le foropopiliensi si sono formati in età tardo-antica, con materiali di varie fasi dell'epoca imperiale romana.

In questa località sono da anni in corso scavi nell'area del Piazzale della nota basilica paleocristiana (5). In epoca romana questo sito corrispondeva allo spiazzo, antistante la porta urbana, formato dall'allargarsi del decumano massimo della città (6); in esso erano collocati i magazzini del porto fluviale.

Nel corso degli anni '80 questo terreno ha restituito materiale e molte anfore che ho studiato personalmente nel contesto delle loro unità stratigrafiche, giungendo a queste considerazioni:

A) Di tutte le US, due sole non contengono materiale tardo. La prima, databile posteriormente all'86 d.C., ha materiali collocabili intorno alla seconda metà del sec. I d.C. (anfore di tipo Dressel 6 A e B e «Portorecanati»), ma non ha restituito anfore foropopi-

(5) P. DA VILLA - P. BERNARDINI, *Concordia Sagittaria (VE) - Scavi 1983*, in «Aquileia Nostra», 1984, coll. 285-286; P. BERNARDINI, *Concordia Sagittaria. Scavo nel Piazzale*, in «Quaderni di Archeologia del Veneto», II, 1986, pp. 93-95; P. CROCE DA VILLA, *Lo scavo del Piazzale*, in *La città nella città. Un intervento di archeologia urbana in Concordia Sagittaria. Mostra di materiali romani e rinascimentali dallo scavo di Piazza della Cattedrale*, Portogruaro, 1989, pp. 9-34.

(6) G. M. SANDRINI, *Iulia Concordia*, in *Il Museo civico di Concordia Sagittaria*, Musile di Piave, 1987 pp. 20-21.



Fig. 3 - CONCORDIA SAGITTARIA, scavo del Piazzale (anno 1990). Le foropopoliensi nel luogo di rinvenimento (foto della Soprintendenza Archeologica per il Veneto).

liensi. La seconda comprende numerose foropopiliensi, Dressel 6 B (che non vanno oltre gli inizi del II sec. d.C.) e Dressel 2 tarraconesi; di tutte queste solo le foropopiliensi potrebbero essere anche posteriori al 130 circa d.C. Da questi elementi si dovrebbe dedurre che le importazioni da *Forum Popili* siano iniziate posteriormente al 75 ca. d.C., probabilmente verso la fine del I secolo.

B) È frequente, nelle unità stratigrafiche, l'associazione delle foropopiliensi con le anfore di tipo rodio e Dressel 2/4 e non rara quella con il tipo «Portorecanati» dall'alto collo a imbuto e affine alla Dressel 6; purtroppo la concomitanza si verifica in strati formati durante il tardo impero e contenenti materiali di varie epoche.

Vengono così ancora una volta deluse le nostre aspettative di avere dei dati precisi che ci portino a conclusioni certe e precise dal punto di vista cronologico.

C) Le anfore foropopiliensi del tipo C costituiscono i due terzi delle importazioni da questa località e la metà dei reperti appartenenti alla più generale tipologia (impropriamente) detta «delle anfore italiche a fondo piatto» nella quale esse vengono solitamente inserite. Seguono nell'ordine, per quantità, i tipi D e A; sembra assente il tipo B.

D) Per quanto riguarda le argille si è notato il prevalere di due tipi di impasto, che qui di seguito descriverò seguendo il modulo utilizzato per le schede scientifiche SAS:

- 1) colore: variante dal rosso acceso (più frequentemente: Munsell 2.5 YR 6/6) al giallo rossiccio (Munsell: reddish yellow, 5 YR 6/6),

frattura netta

sensazione al tatto: liscia

durezza e consistenza: dura, compatta

INCLUSI: bianchi, piccoli, frequenti

[variante: colore Munsell pink 7.5 YR 7/4;

sensazione al tatto: più ruvida; inclusi poco visibili].

Le argille sopra descritte prevalgono nelle anfore di tipo C.

- 2) colore rosa (Munsell pink, 5 YR 7/4)

frattura netta

sensazione al tatto: liscia

durezza e consistenza: tenera, vacuolata

INCLUSI: bianchi, piccoli e frequenti

Questo tipo di impasto si è riscontrato nel tipo A.

A Concordia, sempre nell'area archeologica del Piazzale, nel 1990 è stato messo alla luce uno strato (foto e informazioni sono inedite) considerato di drenaggio e composto quasi interamente da anfore foropopiliensi originali del tipo C, inclinate le une accanto alle altre, con il collo infisso in un terreno limoso (fig. 3).

Molte di esse sono complete (fig. 4), alcune ancora integre; qualcuna reca sulla spalla la tipica rotellatura (fig. 5), associata a un orlo più svasato. Non sono poche quelle che conservano ancora della feccia (che verrà analizzata) cristallizzata sul fondo e sulle pareti interne. Una di esse (completa, ma con la spalla in parte sfondata - fig. 6) ha pure mantenuto quasi miracolosamente un sottile tappo d'argilla nella sua collocazione originaria. Questo mostra due fori operati volontariamente in un momento successivo a quello della fabbricazione: uno piccolo di sfiato, l'altro, più grande, per versare. È da notare (vedi la fig. 7) come i due fori siano posizionati rispetto alla linea delle anse: versando il contenuto certamente liquido, quello grande veniva a trovarsi sotto il livello del liquido, quello piccolo sopra.

All'interno di un altro esemplare integro ho trovato un frammento di tappo (diam. cm. 6) con alcune linee rilevate che si dipartono a raggiera dal centro.

Nessuna anfora foropopiliense presenta bolli o titoli. All'interno del tipo sembrano distinguersi:

- 1) due tipi di orlo ad anello, uno circolare, l'altro leggermente più svasato;
- 2) fondi con incavo più o meno profondo, bottoni più o meno evidenti.

Le due anfore che presentano la rotellatura sulla spalla sono entrambe della variante con orlo più svasato.

Le informazioni riguardanti questo strato e quelli contigui so-

no ancora ridotte e frammentarie poichè i dati di scavo non sono stati riassunti e rielaborati (la scoperta è recentissima), e perchè parte dei materiali non è ancora giunta al magazzino museale. Quello che ho potuto constatare è che il terreno sottostante era povero di manufatti e che nelle unità stratigrafiche vicine si sono trovati resti di strutture murarie ancora da interpretare. La US nella quale si trovavano le anfore foropopiliensi non conteneva un numero apprezzabile di altri reperti; questi non sono, peraltro, precisamente databili perchè costituiti da cocci troppo piccoli e da un frammento di olla in ceramica grezza, con gola quasi cilindrica, abbastanza alta, che ha un arco di vita troppo lungo per risultare utile alla datazione.

UN QUADRO RIASSUNTIVO

Nel Veneto orientale al tipo C appartiene il 50% delle anfore foropopiliensi importate, che nel loro complesso, poi, costituiscono i due terzi delle anfore italiche del II secolo d.C. presenti nella regione.

La forma foropopiliense C è attestata per lo meno agli inizi del sec. II d.C., se non addirittura prima; ad Altino è presente in pochi esemplari, a significare che le importazioni agli inizi del secolo II d.C. erano già iniziate; esse devono aver raggiunto il culmine dopo questo periodo, posteriormente, cioè, alla fine economica della città veneta. L'analisi della situazione nell'area altinate ci fa pure ritenere che il tipo C sia stato il primo ad essere importato nella *X Regio* e che gli altri tipi siano venuti in seguito, quando *Altinum* non era più ricettiva.

I rimanenti tipi si trovano in altre località: il tipo A nella zona mestrina e opitergina, il tipo D nell'area concordiese e caprulana. Fa eccezione la forma B che è inspiegabilmente assente; si può ipotizzare che essa contenesse un prodotto non richiesto nel Veneto.

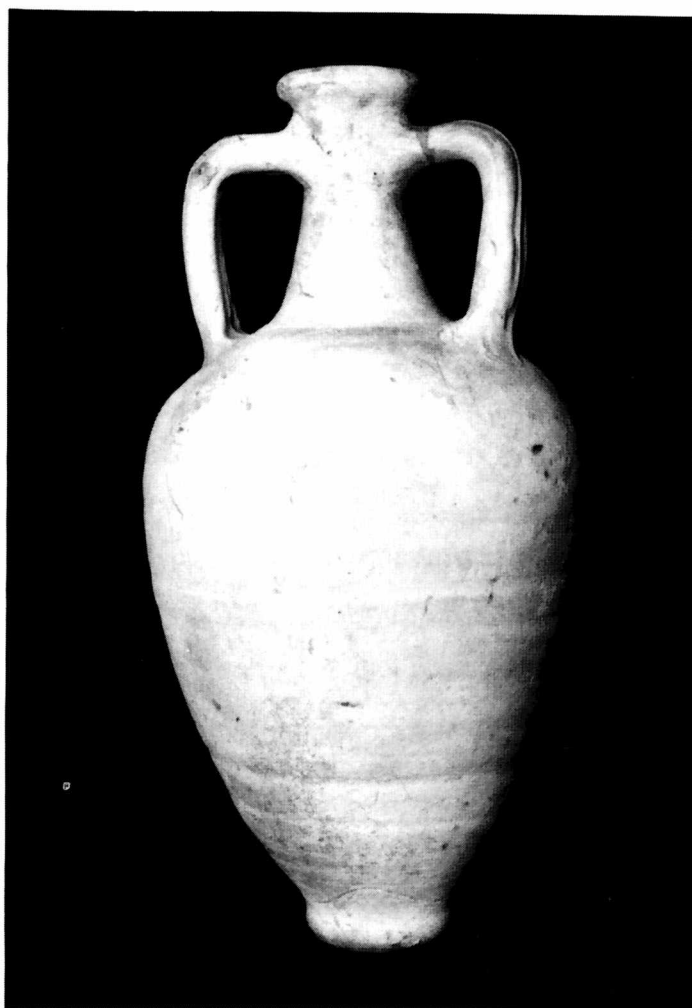


Fig. 4 - CONCORDIA SAGITTARIA, *magazzini del Museo Civico*. Anfora foropopiliense del tipo C dallo scavo del Piazzale, anno 1990 (h. cm. 63).

CONSIDERAZIONI E DATI SUL CONTENUTO DELLE FOROPOPILIENSI

L'assenza di bolli o di titoli, riscontrata sia sugli esemplari trovati nelle fornaci di Forlimpopoli che su quelli scoperti in Veneto, ci priva di informazioni utili riguardo ai produttori, alla cronologia e al contenuto. Evidentemente la forma stessa doveva costituire l'elemento distintivo e di riconoscimento.

Gli unici dati utili che ho sinora ricavato vengono da alcuni residui trovati sul fondo di due anfore (7). La prima, rinvenuta in mare a Caorle, sembra contenesse salsa di pesce, la seconda, trovata a Concordia Sagittaria, pare conservasse farina di fava; di entrambe ci è rimasta solo la parte inferiore, con il fondo di forma cilindrica (tipi D e/o A?).

Questi sono i dati risultati dalle analisi compiute:

Anfora da Caorle:

parti per milione	
(ppm)	= mg/Kg
piombo	15,5
ferro	800,0
calcio	4000,0
sodio	107,0
stagno	assente
cadmio	0,1
magnesio	500,0
potassio	225,0
zinco	25,0
cromo	16,7
nicel	3,3
manganese	65,0
rame	22,5
acqua	—

(7) L. CACCIAGUERRA, *Anfore e commerci nella Venetia*, Portogruaro, 1990, p. 13-14, fig. 40.

Anfora da Concordia:

in mg/Kg o ppm

cromo	assente
piombo	7,0
nicel	0,6
zinco	3,0
cadmio	0,1
rame	5,0
ferro	40,0
calcio	1335,0
sodio	66,5
magnesio	220,0
potassio	900,0
manganese	13,5
cobalto	0,15
acqua	—

Nota: il prodotto non era salato

È escluso che la feccia che i due esemplari contenevano all'atto del rinvenimento fosse di vino, ma non si è neppure certi che essa sia quella del contenuto primario.

Informazioni più sicure potranno forse venire, per quanto riguarda il tipo C, dall'analisi dei residui cristallizzati trovati in due anfore uguali provenienti dallo scavo concordiese dell'area Sud del Piazzale (anno 1990). La maggiore affidabilità e sicurezza verranno, a mio parere, dal fatto che uno dei due contenitori conserva ancora il tappo in posizione e perciò deve contenere residui del contenuto originario; i risultati delle analisi, se omogenei, si conforteranno a vicenda e potranno fornirci delle informazioni secondo me certe riguardo al contenuto della forma C. Senza attendere questi esiti, però, possiamo senz'altro dire che il prodotto presente all'interno dell'anfora era liquido, dato che il tappo presenta la particolarità, già descritta, di avere due fori fatti per regolare l'uscita del conte-

nuto. Si può ragionevolmente ritenere che quest'anfora trasportasse vino, dato che all'interno la parete è ricoperta da uno strato di pece.

Mi risulta difficile pensare, però, che il vino fosse l'unico genere alimentare portato dalle anfore di *Forum Popili*, e questo perchè nel corso del II secolo il Veneto accoglieva già molte anfore vinarie come le Dressel 2 tarraconesi, le anfore del tipo «Portorecanati» affini alle Dressel 6, mentre non sembra aver richiesto le foropopiliensi del tipo Dresel 2/4. Mi chiedo, quindi, se è possibile e logico che la richiesta alimentare veneta fosse limitata al vino, quando la *X Regio* ne aveva poco tempo addietro prodotto in quantità tale da esportarne in quasi tutto l'impero. Di certo la produzione non doveva essere cessata, anche se l'insicurezza dei vicini confini impediva di conservare i livelli di produttività (sia di anfore che di generi alimentari) del secolo precedente.

Un fatto, soprattutto, mi incuriosisce e mi stimola a riflettere: proprio in concomitanza con l'affermazione delle anfore di *Forum Popili* si nota una rapida diradazione e una quasi totale scomparsa dal mercato veneto delle anfore iberiche da olio e da salsa di pesce, che tanta fortuna ed espansione ebbero proprio nel II secolo d.C. Le anfore iberiche, che nel corso del primo secolo e in particolare intorno all'età neroniana avevano registrato nel Veneto orientale una discreta presenza, ricompaiono solo nel sec. III d.C., con le forme Almagro 50 e 51, quando la produzione foropopiliense è alla sua conclusione. Quali salse di pesce e quale olio hanno allora sostituito quelli istriani, che paiono scomparire dai mercati agli inizi del II secolo, e quelli iberici che non si fanno vedere nel Veneto orientale nel corso dello stesso periodo? Questo cambiamento di fonti alimentari mi fa prendere in considerazione l'ipotesi che alcune delle merci foropopiliensi fossero della stessa natura di quelle iberiche; mi ritrovo spesso a ipotizzare che una parte delle anfore di *Forum Popili* prendesse la via delle località costiere romagnole, dove potevano trovarsi stabilimenti per la marinatura del pesce. L'altro prodotto che il Veneto orientale avrebbe potuto importare dalla Betica era l'olio: neppure questo mancava nell'area romagnola.

Dalla costa i contenitori foropopiliensi prendevano la via del

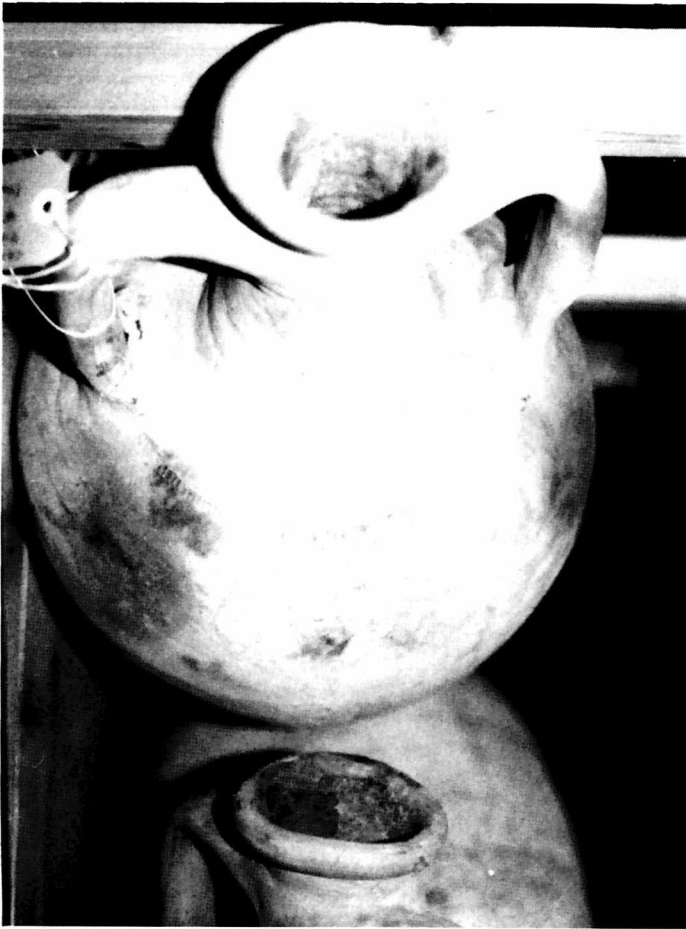


Fig. 5 - CONCORDIA SAGITTARIA, *magazzini del Museo Civico*. Particolare della rotellatura presente sulla spalla di un contenitore foropopoliense di tipo C.

mare in direzione Nord, su navi che probabilmente avevano già caricato prodotti piceni (mi riferisco in particolare alla variante della Dressel 6).

Dall'insieme di questi dati ricavo la convinzione che il contenuto della forma C fosse il vino, richiesto e importato per il gusto di bere anche una qualità non locale, non di certo per mancanza di

produzione in loco; per quanto riguarda il tipo A o D, poi, considero come ipotesi di partenza (in attesa di ulteriori conferme o di smentite) l'idea che trasportasse *garum*. Non escludo, comunque, che le nostre anfore romagnole possano essere state polivalenti, considerando la ricchezza e la varietà dei prodotti offerte dall'area padana orientale.



Fig. 6 - CONCORDIA SAGITTARIA, *magazzini del Museo Civico*. Anfora foropoliense C completa - dallo scavo del Piazzale (anno 1990).



Fig. 7 - Particolare del collo dell'anfora della fig. 6.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Dai dati raccolti risulta dunque che le anfore di *Forum Popili* hanno avuto un largo spazio nei mercati del Veneto orientale nel corso del II secolo d.C. La grande scarsità di testimonianze anforarie diverse dai tipi «italico a fondo piatto», «Portorecanati» e foropopiliensi rende manifesto il fatto che la produttività delle aree romagnola e picena abbia costituito un elemento di forte concorrenza nei confronti delle merci di altre zone dell'impero nel sec. II d.C., in un momento in cui il Veneto, seguito appresso dall'Istria, iniziava a denunciare la sua crisi economica. La contiguità geografica, aggiunta alla facilità di comunicazione e di trasporto sia per mare che attraverso le vie endolagunari che collegavano Ravenna con i porti della *Venetia*, è stata certamente un elemento importante per

la diffusione dei prodotti foropopiliensi e romagnoli nel Veneto orientale che allora era ancora ricettivo, anche se non più esportatore.

Le dimensioni delle foropopiliensi, minori rispetto a quelle delle anfore iberiche o dei *dolia*, rendevano certamente più pratico e scorrevole lo smercio nelle località di destinazione, richiedendo meno passaggi o intermediari ed eliminando la necessità di travasare il contenuto in anfore più piccole che in Veneto, penso, non si producevano ormai più; il minor costo dovuto alla vicinanza delle località di produzione a quelle di destinazione permetteva di non tener conto dell'esigenza di un vantaggioso rapporto tra la tara e il peso netto, che condizionava la fabbricazione delle anfore che dovevano compiere tragitti più lunghi.

Le zone del medio e dell'alto Adriatico erano unite, secondo i dati offerti dall'analisi tipologica dei materiali trovati nel Veneto orientale e le notizie (9) riguardanti i ritrovamenti sulle coste adriatiche, da un'unica rotta che toccava i porti piceni, romagnoli, istriano-dalmati (8) e veneti.

Dopo gli inizi del II secolo d.C. anche la produzione picena cessa e le anfore di *Forum Popili* rimangono quasi le uniche testimonianze di un movimento commerciale che in Veneto dal 130 ca. d.C. alla fine del II secolo è molto ridotto a causa delle invasioni barbariche e di un aggravamento della situazione economica e demografica (10).

(8) T. ALDINI, *Anfore foropopiliensi*, in «Archeologia classica», XXX, 1978, p. 245.

(9) DORIGO W., *Venezia. Origini*, Milano, 1983, I, pp. 236-237, figg. 125-127; BEZECZKY T., *Roman amphorae along the amber route*, in *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche*, Roma, 1989, pp. 645-647.

(10) Ringrazio vivamente il perito chimico Roberto Aldini, che ha analizzato i residui trovati, la dott.ssa Pierangela Croce Da Villa, direttrice della Soprintendenza Archeologica per il Veneto, che mi ha dato la possibilità di studiare i materiali provenienti dallo scavo del Piazzale in Concordia Sagittaria e che mi ha concesso di pubblicare la foto dello scavo, e Tobia Aldini, direttore del Museo Civico Archeologico di Forlimpopoli, per la sua grande disponibilità e per le delucidazioni che mi ha fornito.